Nuovi Occhi Sereni

ASSOCIAZIONE EX ALLIEVI
ISTITUTO M. IMMACOLATA

Suore di S. Giuseppe - Pinerolo

Anno XVII - n. 2 - secondo semestre 2004 - Spedizione in abb.to post. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Torino Taxe Perçue - Tassa riscossa - Torino C.M.P.

8 DICEMBRE 2004

- ore 9.00: Saluto, accoglienza, iscrizioni e rinnovi
- ore 10.00: Relazione morale-finanziaria
- ore 11.00: Celebrazione della S. Messa
- ore 12.30: Pranzo con festeggiamenti alle Ex-allieve del 60ennio-50ennio-40ennio-30ennio

Arrivederci al prossimo anno

32003105> 451>
codice bancoposta
BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE
importo in euro
numero conto
tipo documento
IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE
CAP
LOCALITÀ
VIA - PIAZZA
ESEGUITO DA
CAUSALE
ASSOC. EX ALLIEVI IST. MARIA IMMACOLATA
NUOVI OCCHI SERENI PERIODICO SEMESTRALE
INTESTATO A
TD 451 IMPORTO IN LETTERE
sul C/C n. 32003105
di Euro
CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito -
BancoPosta
Mod. ch-8 bis DB/SSIC/G 0009 del 08/09/2001

Foto di copertina: Quadro esposto all'Istituto Maria Immacolata

Redazione e Amministrazione:
V.le Rimembranza, 86
Istituto M. Immacolata
10064 Pinerolo (To)
Tel. 0121 70378

Autoriz. del Trib. di Pinerolo
N. 5 in data 16/12/88

*Stampa: **TipoLitografia Giuseppini***
10064 Pinerolo - Via Carlo Borra

27 - Le tracce di Cristiana Vivalda.
29 - Scrivere e viaggiare, il binomio del cronista.
31 - Saddam e la bomba atomica.
33 - Gianna Beretta Molla: una vita per la vita.
35 - Abbattuta la Peppina.
36 - In ricordo di Suor Silvana.
38 - Gli sposi
I nati
I neolaureati
Le nostre care EX defunte.
31 - Festeggiamenti.

"IL TEMPIO TUO ADORABILE..."

Il tempio tuo adorabile
è casa di preghiera
Il popolo ti invoca,
la grazia da te spera...

Carissimi/e Ex,

desidero rivolgervi il mio saluto con le parole di un canto religioso che certamente avete sentito risuonare in qualche assemblea liturgica. E questo per comunicarvi che la cappella dell'Istituto, il nostro piccolo tempio, è diventata più bella e accogliente in seguito ai lavori di decorazione. I colori chiari si armonizzano con le strutture architettoniche; una luce calda avvolge il presbiterio e l'abside. Non c'è sullo sfondo l'affresco dell'Immacolata con le scene di Adamo ed Eva che molte Ex hanno impresso nella memoria: alcune di esse, quando ritornano all'Istituto, si dimostrano spiacenti di non rivedere quei quadri familiari che avevano osservato tanti anni fa...Ma posso dire che la cappella rinnovata è diventata più luminosa per il colore giallo pallido accostato a un delicato azzurro, fa pensare a Maria, la nostra Mamma celeste e alla serena pace del Paradiso.

La cappella è la nostra casa di preghiera: noi Suore ci raduniamo quotidianamente per il nostro incontro con il Signore nella S. Messa, nella recita dell'Ufficio divino, nella meditazione...

Qui, durante l'anno scolastico, vengono accompagnati gli alunni delle diverse classi per cantare lodi al Signore,per riflettere e pregare, chiedendo a Maria di crescere e irrobustirsi nella fede (non solo di scampare a certe terribili interrogazioni...)

La cappella funziona anche come succursale della Parrocchia Madonna di Fatima: tutte le domeniche i fedeli che abitano nelle vicinanze partecipano con noi alla celebrazione eucaristica con l'immancabile accompagnamento di Sr Palma all'armonium; durante il mese di maggio c'è una bella partecipazione al Rosario serale e la cappella risuona di canti mariani che esprimono la fiducia e l'affidamento con cui mettiamo nelle mani della Madonna le cause che ci stanno a cuore.

Oltre questa frequentazione visibile, penso che la nostra cappella sia oggetto di un'altra frequentazione non palpabile ma non meno reale... Penso che tanti/e Ex, lungo i giorni della loro vita ritornano sovente con la mente e con il cuore in questa casa di preghiera in cui sono passati/e forse tanti anni fa. Immagino che molte volte, pur in mezzo ai frenetici e impellenti impegni della vita odierna, vadano col pensiero e col desiderio in cerca di un momento di sosta. Perché non tornare nella cappella dell'IMI? Sostare un momento di fronte alle statue di Maria col Bambino accanto a San Giuseppe; volgere lo sguardo a Gesù in croce, quella croce che raccoglie e dà significato a tutti i dolori del mondo; guardare il tabernacolo e adorare la presenza del Divino Ospite, che - *miracolo d'amore* - prolunga senza limiti la sua permanenza fra noi; prendere in mano una Bibbia e

ascoltare in silenzio la Parola che parla al nostro cuore.

Sì, credo proprio che per molte Ex questa frequentazione invisibile già avvenga, ma auspico che aumenti sempre più e, anzi, diventi anche visibile e tangibile: se passate nelle vicinanze entrate per sostare un momento in cappella: questo piccolo tempio dove, come in tanti altri molto più ampi e maestosi, si dialoga e si adora il Signore, è stato abbellito anche per voi! Possa diventare la nostra cappella il cuore vivo e pulsante di tutta l'Associazione, dove tanti/e Ex ritornano, col pensiero e con la memoria o di persona per ravvivare la loro fede e la loro fiducia nella Misericordia nel Signore.

Abbiamo tutti bisogno di sostare in silenzio davanti a una Presenza viva e amante per sentirci accolti, amati, sostenuti, rafforzati lungo il cammino della vita.

Abbiamo bisogno di invocare, come singoli e come popolo, per mettere davanti a Lui, il Signore onnipotente, tutte le vicende della nostra vita, della vita delle nostre famiglie, le vicende del nostro paese e del mondo intero. Abbiamo bisogno di affidarci a Colui che è un'ancora sicura per l'oggi e per l'eternità.

I fatti e gli avvenimenti della vita e del mondo a volte gravano su di noi come dei macigni e, se non sappiamo alzare lo sguardo al di sopra del livello puramente terreno, rimaniamo smarriti e talvolta quasi schiacciati.

Sostiamo quindi con fede nella casa di preghiera, ravviviamo la speranza e chiediamo con fiducia la grazia – la vita divina in noi- insieme alle grazie, cioè quegli aiuti in circostanze particolari che il buon Dio può darci anche per intercessione della sua Madre (ricorderete le parole di Dante " *che qual vuol grazia e a te non ricorre sua disianza vuol volar senz'ali*") e dei tanti suoi amici, i Santi, che già sono con Lui nel Regno dei Beati.

Affido alle cure della Beata Vergine Maria tutta la grande famiglia degli/delle Ex insieme ai loro cari; affido tutti gli alunni piccoli e grandi che frequentano le nostre scuole insieme a docenti e dirigenti. Come potete leggere in un altro articolo, da quest'anno vi è una nuova organizzazione a livello di dirigenza; a proposito del nuovo assetto organizzativo desidero esprimere un vivo ringraziamento alla carissima ex, prof. ssa Lorella Darò che, con il suo operare pieno di entusiasmo e di fiducia, sta dando un prezioso contributo all'attuale trasformazione della nostra scuola. Aspettiamo anche suggerimenti, consigli e sostegno da tutti gli Ex, perché l'Istituto continui a essere per molti alunni un luogo dove trascorrere con serenità anni importanti per la loro formazione.

Rinnovo ancora l'invito: cogliete l'occasione, quando siete nelle vicinanze, per una visita in cappella e sostate un momento per ristorarvi spiritualmente; inoltre segnate per tempo sulla vostra agenda **l'8 dicembre** per partecipare numerosi all'annuale incontro nella festa dell'Immacolata.

Potremo cantare insieme:

"Dolce e soave è Signore la casa tua abitare; Te benedire e pregare, Dio di immensa bontà!".

Per intercessione di Maria scenda su tutti la benedizione del Signore portatrice di pace e gioia!

Auguri di ogni bene a voi e alle vostre famiglie e cordiali saluti.

Sr Antonella

Pra d'Mill: foto di gruppo

"Una squilla si versa sulle aiuole"
Limpida s'alza sul tetto della chiesa
Ricade sulle compagne di scuola
Che in gruppo sul sagrato della chiesa
Prendono forma in foto d'amicizia…

Intanto il sole di primavera si
Scioglie in gran spruzzaglia, mentre il vespero
Corre per l'aria. Del vespero il Salmo
Tutte le riunisce in bella preghiera.
Nel silente vespero della sera…

Pra d'Mill, maggio 2004

Lucia

NO, NON NEL NOME DI DIO

Chiedersi fino a che punto è capace di arrivare la crudeltà dell'uomo sembra forse retorico. Eppure la cronaca, e non solo la storia, dimostrano in maniera inequivocabile che qualunque limite può essere superato. Ogni anno, specialmente nel sud del mondo, dall'America Latina alle Filippine, vengono trucidati migliaia di cattolici, che hanno come unica colpa, agli occhi dei loro carnefici, quella di essersi collocati al servizio degli altri uomini, di cercare la salvezza e il riscatto nel dono e nel perdono.

Le vittime di queste atrocità non sono soltanto i missionari o i prelati che hanno deciso di denunciare i soprusi e le violenze, ma anche i laici. Così come laici sono coloro che hanno trovato la morte in Iraq, per mano di un dio invocato dai loro assassini.

Ai nostri occhi, c'è molto confusione nelle menti obnubilate dall'ideologia, che trasformano la religione. Come è possibile invocare il nome di dio, mentre si commette un atto contrario alla volontà di Dio?

La Bibbia racconta la storia di Abramo, disposto a sacrificare il suo unico figlio per compire il disegno divino. Ma Dio mandò da Abramo l'angelo a fermare la sua mano prima che potesse sgozzare suo figlio. In Dio c'è la salvezza, non la morte, tanto che Dio ha mandato il Figlio dell'Uomo a morire in croce per noi, per la nostra salvezza.

Gli assassini che macellano i loro prigionieri nel nome di Dio si pongono quindi al di sopra di Dio, interpretando in maniera arbitraria la Sua volontà. Non è infatti neppure immaginabile che Dio voglia una mattanza di quel genere.

È bene respingere ogni equivoco e contrastare la violenza senza ricorrere ad altra violenza. Anche se è vero che ci si può abituare a tutto, magari anche alla violenza.

Alberto Negro

Economia Italiana

OBIETTIVO COMPETITIVITA'

In ambito economico si definisce equilibrio competitivo l'insieme di prezzi, piani di consumo e produzioni per cui ogni individuo usa i beni da lui preferiti in relazione al suo vincolo di bilancio, ogni impresa immette prodotti sul mercato massimizzando i profitti e l'offerta è pari alla domanda.

Osservando lo scenario mondiale ci si accorge di quanto la realtà sia lontana da questa situazione, specialmente dopo il clamoroso evento dell'11 settembre. Nelle famiglie ci sono sempre meno soldi che vengono impiegati per le priorità quotidiane, mentre il reddito discrezionale diventa via via una rarità, oltretutto così poco consistente da non essere percepito come tale; dall'altra parte bisogna sottolineare che i soci di maggioranza delle imprese sono ormai le banche e il numero di fallimenti cresce in maniera allarmante. Questo origina la pericolosa spirale disoccupazione – abbattimento dei consumi – arresto della produzione – incremento della disoccupazione.

Eppure già durante il Consiglio Europeo di Lisbona del 2000, si è evidenziata l'importanza di dare impulso all'economia globale nascente: come si evince dal progetto ERA –European Research Area- è fondamentale definire le priorità di settore e promuovere la condivisione dei risultati onde evitare una serie di inefficaci investimenti a pioggia o un convogliamento unidirezionale di risorse. Di conseguenza ne conviene l'esigenza di rivisitare le norme sui brevetti, in modo da individuare il giusto compromesso tra tutela dei diritti d'autore e diffusione del know how e di garantire un adeguato progresso tecnologico. Luca Cordero di Montezemolo ha correttamente definito *"la ricerca come la benzina dello sviluppo"*: a fianco di ciascuna società, però, è indispensabile il sostegno dello Stato il quale deve cercare di mettere a disposizione fondi per l'innovazione, chiare regolamentazioni e strategie di abbattimento tasse.

Uno dei principi guida enunciati durante il Consiglio di Siviglia del 2002, è stato la volontà di riunire sotto un'unica categoria le istituzioni-mercato interno – individuo – ricerca. Questo per favorire le quattro libertà di base "merci, persone, servizi e capitali" e creare uno spazio senza frontiere, vale a dire che occorre lavorare per l'unione doganale, per una convergenza legislativa, per una limitazione dei costi di scambio.

Certo è che l'Europa non si contrappone solo più agli Stati Uniti; esiste ormai

un terzo polo, dove i costi di produzione sono molto bassi, dove l'economia spinge per un'esportazione estrema, dove il dollaro, l'inglese e la cultura occidentale sono ugualmente imperanti: la Cina, attorno alla quale iniziano a ruotare satelliti come la Thailandia. E questo nuovo protagonista sta diventando pericoloso, proprio perché è alimentato dalle inefficienze altrui e non controllato da un sistema comunitario.

Il trattato di Maastricht del 1993 delinea un fondamento giuridico per la politica industriale rivalutando i benefici della concorrenza: le posizioni di abuso dominante, quali cartelli e monopoli, sono un grave danno per la competitività, ma è sufficiente per evitare queste situazioni di squilibrio e cautelare il consumatore?

Non è facile individuare quali carte giocare per interrompere la spirale negativa e iniziare a percorrerla nel senso opposto; tanto meno i tempi di riuscita sono valutabili sul breve termine. E' tuttavia preoccupante vedere che l'Italia ha commesso l'ennesimo errore in un momento delicato: nell'estate del 2004 il nostro turismo ha avuto un decremento di introiti di 800 milioni di euro, pur avvalendosi di un buon mare, di un gradevole clima, del 70% dell'arte mondiale, di una sana cucina. Questi sono beni che nessun cinese ci potrà copiare e nessun legislatore ci potrà negare, ma se non risultano competitivi e vicini alla realtà non potranno aiutare le nostre casse.

Ad oggi le nazioni trainanti risultano Svezia, Finlandia e Olanda: anche le solite grandi, Francia e Germania, soffrono un brusco calo della domanda interna e un rallentamento dei flussi verso l'esterno. Occorre ridare impulso ai mercati europei, aumentando la produttività, semplificando la burocrazia, favorendo la liberalizzazione, migliorando tecnologie e qualità: in questo modo riprenderanno le assunzioni, ci sarà più liquidità in giro e le imprese saranno più sane.

Federica Oblato

Nuovi orizzonti nel cinema

UN DOLORE SENZA SPERANZA?

In questi ultimi anni la produzione cinematografica, europea soprattutto ma pure quella americana, ci propone pellicole che affrontano in modo diretto e problematico temi etici scottanti quali l'eutanasia, la fecondazione artificiale, la disabilità, la clonazione umana e l'aborto. Non c'è da stupirsi, sono argomenti che stanno spesso sulla bocca di molti e sulla carta stampata, ma ciò che meraviglia, favorevolmente, è l'accumularsi di film di successo, anche presso il grande pubblico.

Basti pensare all'ultima Mostra Internazionale del Cinema di Venezia.

Primo premio a "Vera Drake", la storia di una 'mammana' compassionevole che aiuta ad abortire ragazze povere; Gran Premio della Giuria a "Mare dentro", racconto di un tetraplegico che si batte affinché gli venga riconosciuto il diritto all'eutanasia; ovazioni per l'italiano "Le chiavi di casa" di Gianni Amelio, realistica narrazione del rapporto tra un padre e un figlio disabile (l'attore che lo interpreta è tale anche nella realtà).

Se il cinema è spesso il 'termometro' della sensibilità diffusa, si potrebbe pensare che sia in crescita almeno l'attenzione verso fenomeni sociali a volte lasciati in secondo piano dalla cronaca quotidiana (quando avete visto l'ultima volta un bel servizio televisivo sull'handicap? Quale libro recente ricordate di aver letto a questo proposito? Ne cito uno io: "Nati due volte" di Giuseppe Pontiggia, a cui Amelio si è in parte ispirato per il suo film).

Registriamo queste come indicazioni positive, eppure non dobbiamo nasconderci altrettanti segni di ambiguità nel *modo* in cui la sofferenza è rappresentata. Faccio riferimento anche ad un altro film che ha avuto un notevole successo lo scorso anno, "Le invasioni barbariche" di Denys Arcand (premio Oscar miglior film straniero), descrizione degli ultimi mesi di vita di un malato terminale che chiede al figlio di dargli la morte (e il figlio lo farà).

Come si può notare, il tema dell'eutanasia innanzitutto si fa strada nei territori dell'immaginario cinematografico, giocando soprattutto sulla 'pena' che lo spettatore prova verso il malato.

Il disabile del 'Mare dentro' non vuole più vivere perché si sente 'inutile', immobilizzato in un letto d'ospedale per sempre (sebbene l'intelligenza sia fervida e lucida); il padre ne 'Le invasioni barbariche' non vuole più soffrire e preferisce scegliere lui il momento in cui morire.

Da un punto di vista cristiano tutto ciò

è inaccettabile. La vita è un dono del quale non disponiamo a nostro piacimento, ogni sofferenza e ogni situazione di vita può acquistare significato se fissiamo il nostro sguardo su quel Cristo inchiodato prima e poi risorto proprio per dare *senso* alle nostre sofferenze. Mi chiedo però se non vi siano anche delle ragionevoli motivazioni umane per rifiutare la prospettiva espressa nei due film. Davvero un uomo è tale solo se può 'fare' certe cose ?

La migliore tradizione umanistica occidentale non ha sempre insistito sulla 'dignità' dell'uomo come valore assoluto e universale? Il modo di ragionare del disabile e del padre (un intellettuale ateo) non rischiano di rimanere succubi di quell'utilitarismo radicale ('io sono soltanto ciò che faccio, con le mani o con il cervello'), vera piaga della nostra società contemporanea

Nel film di Amelio la dignità del disabile è invece affermata con forza ammirabile, eppure emerge qua e là una disperazione sotterranea, che non viene mai del tutto a galla, nascosta da un certo ottimismo di facciata. Il padre protagonista del film tenta di ricostruire il rapporto con il figlio sedicenne che non vede dalla nascita. La mia personale impressione (altri hanno interpretato in modo diverso il finale, dandogli una tonalità di speranza che io non vi ritrovo) è che il padre si riveli del tutto incapace di ricostruire il rapporto col figlio; infatti il pianto sconsolato conclusivo mi pare soprattutto un segno d'impotenza. Egli comprende di avere a che fare con una sofferenza più grande di lui. Ciò che manca in questo film (comunque bello e intenso, soprattutto nella prima parte), mi verrebbe da dire, è la coscienza che, per accogliere pienamente una vita come quella di Paolo (il disabile) ci vorrebbe una vera 'conversione', capace di riscoprire il significato religioso del 'sacrificare la vita per gli altri". Chi ha un figlio disabile credo sappia meglio di me cosa voglia dire, appunto, 'sacrificarsi per amore', nel senso più alto e nobile.

Nel film di Amelio tutto ciò io non l'ho visto. Ci sono buone intenzioni, naturali imbarazzi, velleità compassionevoli. Una visione etica del dolore che riconosce la dignità dell'uomo ma che non sa dare alcun senso né alla sofferenza né alla vita umana (se non dire che, in quanto esseri che soffrono, gli umani sono tutti fratelli, ma ciò l'ha già detto, in modo mirabile, Leopardi, due secoli fa). Infine noto, in tutti questi film, non casuali accenti anticlericali e orgogliose professioni di ateismo o agnosticismo. Il dolore può certo spesso mettere a dura prova le nostre certezze religiose, eppure non capisco come non si possa almeno riconoscere la grandezza di una fede che ci presenta non un Dio filosofo che dà lezioni sulla vita, ma un Dio che soffre come, quanto e accanto agli uomini.

E' certo che se non sapremo più riconoscere la Croce come cuore dell'identità europea, difficilmente troveremo la forza per caricarci sulle spalle le sofferenze altrui.

Luca Finatti

I Incontro internazionale della Federazione italiana delle Suore di San Giuseppe

UN CARISMA VIVO

E' stata definita da parecchie di noi una *nuova Pentecoste*, e non solo perché la comunicazione non era frenata dall'uso contemporaneo di quattro lingue differenti, ma perché **abbiamo fatto l'esperienza** di quanto il *Piccolo Disegno* sia vivo, tutt'ora aperto ad orizzonti, sempre nuovi, di missione e di vicinanza agli ultimi. E' quanto abbiamo vissuto a Susa dal 20 al 31 luglio appena passati, celebrando con gioia ed entusiasmo il **Primo Convegno internazionale della Federazione Italiana delle (giovani!) suore di S.Giuseppe**. Eravamo 65 *protagoniste* così assortite riguardo alla provenienza:Congo (Casa Madre di Torino e di Cuneo), Cameroun, Costa d'Avorio (Casa Madre di Aosta), Madagascar (Casa Madre di Aosta), Romania (Casa Madre di Cuneo), Argentina (Casa Madre di Pinerolo e Cuneo), Brasile (Casa Madre di Pinerolo, Novara e Cuneo), Italia (Casa Madre di Pinerolo, Susa, Cuneo, Torino, Novara, Aosta e Provincia Romana di Chambery); a questo gruppo vario e *colorato* (nel senso più vero del termine…) si sono unite talora le diverse Madri Generali, di cui Madre Savina è stata presenza continua (in quanto Madre…Federale di turno) insieme a suor Margherita, provinciale della Provincia Romana di Chambery, con il compito di coordinare i lavori del Convegno. Erano inoltre presenti alcune suore (per noi suor Rinangela) che traducevano, spesso contemporaneamente, l'italiano o il francese nelle altre lingue. Per cui spesso, in assemblea, si sentiva un borbottio continuo dal fondo, dove *crocchi* di suore ascoltavano *in tempo reale* quanto veniva detto nella loro lingua.

L'esperienza è stata organizzata con cura e dedizione durante tutto l'anno 2003/04 da una commissione di giovani suore, di cui le nostre suor Gemma Valero e Suor Mariarita Bollati erano responsabili insieme a sorelle delle altre Case Madri, ma

è stata assunta come propria da ciascuna fin dai primi momenti: ognuna di noi si è sentita gioiosamente responsabile del buon andamento e del frutto di questo incontro, che è rimasto caratterizzato da un piacevole ed allegro convergere di sforzi, sia nella serietà del mettersi in gioco con la propria esperienza personale che nel contribuire alla gestione spicciola *feriale ed ordinaria* di un gruppo così grande.

Fino al 26 luglio le giornate si sono susseguite con un'impostazione simile, finalizzate alla comunicazione della modalità con cui il nostro carisma viene incarnato nelle singole culture: durante la mattinata, in genere, veniva offerta una panoramica della vita delle suore di san Giuseppe, di come cioè il *Piccolo Disegno* continua a vivere oggi. Si sono così susseguite le storie delle nostre fondazioni in Italia, Romania, Congo, Cameroun, Costa d'Avorio, Madagascar, Brasile ed Argentina, a cui faceva seguito una presentazione di come le suore vivono in ognuno di questi paesi cercando, nelle diverse opere, di essere vicine ai più abbandonati.

Nella tarda mattinata, in genere, veniva celebrata la Santa Messa animata dalle diverse culture: questo aspetto liturgico è stato un mezzo eccezionale per unirci e darci modo di cogliere sia la ricchezza con cui si dà lode a Dio sia la serietà piena d'amore che caratterizza la partecipazione alla mensa della Parola e del Pane. Abbiamo vissuto l'Eucarestia con la gioia effervescente delle nostre sorelle dell'Africa, con la finezza della malgasce e l'allegria coinvolgente dell'America latina: si è sempre vissuto un arricchimento ed un piacevole stupore di quanto viva sia la Chiesa di oggi.

Nel pomeriggio, gruppi ben assortiti (in genere poco più di una sola presenza per nazionalità) *rileggevano* le modalità con cui nelle culture via via presentate emergessero valori profetici per la nostra vita religiosa e in quali aspetti il carisma ne riuscisse arricchito. Dopo un breve intervallo seguiva un momento assembleare dove, dopo la presentazione delle sintesi dei diversi gruppi (otto in tutto), si apriva la discussione con possibilità di domande e chiarimenti. Seguiva la cena e, talora con turni più o meno equi, una serata ricreativa animata dalle suore dei diversi paesi: momenti di serenità e gioia condivisa tra canti, balli e piccoli doni caratteristici.

Alla fine di questi giorni è fiorito il vero frutto del Convegno in un breve documento in cui tutte ci siamo impegnate a cercare di vivere come donne di relazioni autentiche, che cercano di prendere dall'intima unione con Dio la forza per essere fermento di comunione ed unità in un mondo disgregato dalla sete di potere e dalla violenza. Consce dell'importanza di questo impegno, abbiamo voluto condividerlo con tutte le Case Madri, perché si studi insieme il modo di viverlo nella ferialità all'interno delle singole comunità che cercheranno di farlo proprio. Non ci sentiamo sole né troppo audaci in questo progetto, certe che in Dio, nostra forza, c'è la possibilità di realizzarlo e che in questa direzione Padre Medaille vuole oggi la realizzazione del nostro *Piccolo Disegno*.

Gli ultimi 5 giorni del Convegno ci

hanno portato (con un Bus a due piani!!) sui nostri luoghi di fondazione. E' stata un'esperienza di amicizia ed emozione profondissima, oltre che occasione di stare insieme all'insegna della semplicità e di gioia condivisa. Da Avignone, dove abbiamo visitato il Palazzo dei Papi, siamo giunte a Carcassonne, dove il parroco di Saint Michel ci ha celebrato la Santa Messa ed ha ripercorso con noi i primi anni di padre Medaille che in quella parrocchia è stato battezzato. Dopo aver identificato la probabile casa dei Medaille (Suor Pierangela Pesce ci aveva coinvolte tantissimo, solo il giorno prima, nella vita del nostro fondatore) ci siamo dirette al Puy an Velay, dove siamo restate tutto il giorno seguente fermandoci nei nostri umili luoghi di fondazione: con un'ora di adorazione nella cappella della Casa Madre abbiamo ringraziato il Signore del nostro esistere come suore di San Giuseppe che cercano di vivere, nell'annientamento del Figlio di Dio, la duplice unione totale.

Il nostro pellegrinaggio è continuato nelle Case madri di Lione dove, dopo aver pregato insieme sulla tomba di Madre Fontbonne, ne abbiamo visitato le stanze ed abbiamo condiviso con quelle nostre sorelle la nostra gioia di far parte di questa fondazione. La Casa Madre di Annecy è stata l'ultima tappa: di nuovo l'incontro fraterno con le nostre sorelle, all'ombra degli alberi e degli ambienti che hanno visto nascere le suore della Visitazione, ci ha arricchite e confermate nel nostro essere suore di San Giuseppe. Nel viaggio di ritorno le suore di Aosta ci hanno rinfrancate con una ricca e calda accoglienza nella loro Casa Madre e siamo quindi giunte per cena a Susa.

La mattinata della chiusura ha raccolto tutte queste ricche esperienze con un veloce scambio nei gruppi, un momento assembleare, la santa Messa (interculturale) e lancio finale dei palloncini colorati che portassero al di là dei monti i nostri messaggi di fiducia e di speranza.

Il sentimento più vero per quanto abbiamo vissuto insieme è davvero la gratitudine sia verso Dio, che ha manifestato con tanta abbondanza e chiarezza quanto e come segue il nostro *Piccolo Disegno*, che verso i Superiori e quanti hanno permesso la realizzazione di quest'evento di Chiesa.

Ricominciamo il cammino rinfrancate e con la gioia di condividerlo con tutte le sorelle.

Suor Marirosa

Si può insegnare la pace? Un esempio e uno strumento didattico

PACE SI', COMINCIO IO

Le nostre giornate continuano ad essere scandite, purtroppo, da notizie di violenza, di guerra, di odio e di morte. Sembrano tornati i tempi delle guerre di religione: fondamentalismi diversi si scontrano, su uno sfondo di fattori economici, politici e di civiltà. Si tratti di Iran o di Iraq, di Medio Oriente o di Cecenia, lo scenario non cambia. La strage della scuola di Beslan è ancora negli occhi e nel cuore di tutti.

Ma davvero non si può fare niente? Oltre alle proteste, alle marce e alle fiaccolate, alle bandiere sventolanti, che altro possiamo fare perché la pace non sia solo un nome, un miraggio, una speranza?

Qualcuno ha provato, s'è confrontato e ha deciso di iniziare dal basso, dalle speranze di un domani migliore, dai giovani...insegnando e formando alla pace. E' nato uno strumento didattico, praticamente un gioco di ruolo, sul quale già hanno lavorato nell'anno scolastico 2003/04 alcune classi. Il materiale proposto riguarda il conflitto arabo-israeliano, ma non è che un esempio che si può rimodellare e riproporre e che, soprattutto, insegna un metodo, pone premesse, sottolinea valori, sui quali solo può basarsi un cammino di e per una pace duratura.

Iniziamo dal principio, anche se occorre andare un po' indietro nel tempo (ricordare non è mai inutile).

Era il 26 maggio 2002; una situazione drammatica – come tante nell'eterno conflitto medioorientale - si era appena risolta: i Palestinesi asserragliati per giorni nella Basilica della Natività a Betlemme, circondata dagli Israeliani, erano stati liberati ed avevano trovato rifugio in alcuni paesi europei. Nella lunga trattativa avevano avuto un ruolo decisivo il SERMIG, associazione di volontariato, la cui sede principale è a Torino, e il suo fondatore e guida, Ernesto Olivero, che si era dichiarato per primo disponibile ad ospitare il gruppo di Palestinesi.

Molti si chiesero allora che cosa fare per essere "utili", per fare a propria volta qualcosa per la pace; quel 26 maggio un piccolo gruppo eterogeneo di persone – tra gli altri il Centro Studi Maitri Buddha, il Centro Studi Sereno Regis, il Sermig, la Confraternita Sufi Jerrahi-Halveti, la Gilda degli insegnanti - si incontrava a Torino per confrontarsi e decidere quali iniziative intraprendere per opporsi al peggioramento della situazione arabo-israeliana, per contribuire alla ripresa del dialogo, trovare uno strumento utile a

a. manifestare l'indisponibilità e l'indignazione dei cittadini di fronte al ripetersi delle violenze, soprattutto contro civili;

b. informare e sensibilizzare la collettività sulle radici e gli sviluppi del conflitto, proponendo percorsi di soluzione negoziata;

c. coinvolgere gli "spettatori", ovvero tutti noi, chiamati in causa come mediatori e protagonisti di un percorso di pace,

d. spiegare e specificare il senso e le tappe di un processo di pace tra gruppi antagonisti, identificando contenuti, modalità e passaggi per la costruzione di un percorso che porti alla soluzione negoziata delle divergenze.

Alla base la consapevolezza che una pace giusta in Medio Oriente contribuirebbe alla stabilizzazione dell'area e depotenzierebbe il terrorismo e la certezza che "l'unica soluzione al conflitto sta **nel riconoscimento reciproco del diritto dell'altro ad esistere in pace e sicurezza".**

Quasi per caso, come "pensando ad alta voce", qualcuno disse che si sarebbe dovuto lavorare ad una **conferenza internazionale di pace dal basso**, una "voce" che si facesse interprete della volontà di pace dell'opinione pubblica internazionale, facendola maturare nella conoscenza delle ragioni storiche e delle differenze culturali e religiose tra i due popoli e nella critica personale, autonoma, libera dai condizionamenti dell'informazione dei media.

Uno dei soggetti presenti il 16 maggio era il **prof. Claudio Torrero**, del Centro Studi Maitri Buddha e del sindacato Gilda degli insegnanti, docente di scienze sociali all'Istituto **"Federico Albert"** di **Lanzo Torinese.**

Fu lui a proporre ai suoi studenti un nuovo lavoro da svolgere: una ricerca sui problemi del Medio Oriente, in particolare il conflitto israeliano-palestinese. Ognuno di loro conosceva qualche aspetto della questione in modo frammentario e disomogeneo. Avevano l'occasione per migliorare e approfondire le proprie conoscenze.

L'approccio che il professore presentava loro, però, era diverso da ogni lavoro precedente e avrebbe fatto sperimentare nuove modalità di studio e di crescita personale.

Si trattava non solo di documentarsi, in tutti i modi possibili - giornali, riviste, TV, Internet, enciclopedie, fonti bibliografiche – ma di dividersi i compiti e le responsabilità, fare proprie tutte le nuove conoscenze e trasmetterle agli altri, confrontarsi sui risultati... tenendo presenti gli entusiasmi e le depressioni, le pause di impegno e i tentativi di eclissarsi, tipici di ogni percorso scolastico.

La 3° fase, forse la più innovativa ed entusiasmante, anche se difficile, consisteva in un **"gioco di ruolo"**, una simulazione relativa al conflitto: i ragazzi/e dovevano immedesimarsi nei vari protagonisti della realtà israeliano-palestinese, dimenticare la propria identità, assumere quella del personaggio in questione, israeliani,

palestinesi, osservatori internazionali, ognuno con il proprio vissuto e la propria storia.

Si immedesimarono talmente nei reciproci ruoli, nella nuova identità che, nel dibattito interno alla classe, la difesa accalorata delle proprie posizioni portò quasi alle mani. Divenne evidente l'impossibilità di comporre il dissidio e trovare una soluzione. Anche in un piccolo gruppo.

Capirono i ragazzi, guidati nella riflessione successiva dall'insegnante, come il rivendicare le proprie ragioni, partendo dal presupposto che le proprie siano quelle giuste, non porti da nessuna parte, se non allo scontro, inevitabile. La premessa di un dialogo "pacifico" è IL CONSIDERARE IL PUNTO DI VISTA DELL'ALTRO, DIMENTICANDO LA PRETESA DI SUPERIORITA' E DI GIUSTIZIA, anche se costa.

Nell'arco di un quadrimestre, la IV liceo dell'Istituto Albert ha imparato davvero a studiare, ricercare, autogestire il lavoro, riflettere, ha fatto soprattutto un piccolo passo sulla strada della **costruzione della pace.**

«Signore, che i nostri occhi si aprano!»
Matteo 20:33

Dice il prof. Torrero: "Gli scopi del gioco di ruolo sono essenzialmente di due tipi: promuovere una comprensione degli eventi, facendo leva soprattutto su processi di tipo empatico, cioè suscitando vissuti di immedesimazione con i protagonisti; introdurre alle tematiche relative alla risoluzione non violenta dei conflitti... La proposta fondamentale rivolta agli studenti è di sottoporsi ad un iter formativo, per essere in grado di collaborare in prima persona al processo di pace. Il percorso didattico rivolto alla conoscenza degli eventi è concepito in funzione di una diretta partecipazione agli eventi stessi... I ragazzi danno il meglio di sé sul piano cognitivo e su quello esistenziale se chiamati ad agire in vista di uno scopo che li trascende...

Nel mondo attuale i ragazzi hanno sempre meno l'occasione di uscire da se stessi, aiutando gli altri o battendosi per un nobile ideale... Forse proprio la scuola si trova oggi nella condizione di un ripensamento su certi presupposti da tempo indiscussi, ad esempio se sia lecito pensare di fornire strumenti e non di **suggerire scopi."**

"Questo progetto suggerisce uno scopo, ***l'operare nella ricerca della pace****. In funzione di quello scopo organizza la raccolta e l'ordinamento delle conoscenze. Giunge a creare una finzione, a produrre un ambiente simulato in cui esplorare dei vissuti e ampliare le proprie mappe cognitive. Ad ogni fase istituisce punti di osservazione da cui guardare i passi compiuti. Infine propone quello che fin dall'inizio era stato previsto, di operare direttamente, di essere utili.*
Dal punto di vista cognitivo si tratta di un processo in cui si passa da una conoscenza del tutto indeterminata e frammentaria, come quella desunta dai mass-media, a una ***conoscenza strutturata perché frutto di un cammino personale.***

Dal punto di vista esistenziale è senz'altro un percorso di maturazione, in cui si scopre con stupore di poter fare qualcosa per altri: Insomma ***si diventa grandi****".*

"L'idea di costruire uno strumento didattico per proporre, soprattutto ai giovani delle nostre scuole, una visione non semplicistica del conflitto israelo-palestinese maturò al termine di una intensa esperienza vissuta alcuni anni fa con un gruppo di Palestinesi e di Israeliani che cercavano di percorrere insieme strade di confronto, di dialogo e di ricostruzione della reciproca fiducia" dice Angela DOGLIOTTI MARASSO, ideatrice con Maria Chiara TROPEA di questo "gioco di ruolo", "simile per struttura a quelli ideati da Elena Camino per affrontare le questioni complesse e controverse, attraverso il quale comprendere meglio le diverse prospettive, punti di vista e vissuti delle parti, nelle loro articolazioni interne, riflettere sulle dinamiche conflittuali e sviluppare un atteggiamento di cittadinanza attiva".

Il materiale è raccolto in una pubblicazione del Gruppo Abele, uscito a fine 2003: una guida per lo svolgimento del gioco; 34 schede di personaggi, una cronologia e un glossario, una presentazione dei punti controversi, una piccola antologia di contributi significativi, bibliografie e indicazione di siti per approfondimenti personali.

L'esperienza dei ragazzi della classe IV del Liceo di Scienze Sociali dell'Istituto "F. Albert" di Lanzo T.se è presentato in dettaglio, dalla voce stessa dei protagonisti, nel numero di novembre 2003 del mensile TEMPI di FRATERNITA'.

a cura di Liliana Rasetti

Commenti di un'allieva tra le più giovani
all'esposizione dei disegni degli allievi dei licei

BEN PIÙ CHE LE INIZIALI IN COMUNE

Allegria, emozione, curiosità… Immaginate di provarli in un solo istante, perché questo è quello che hanno sentito gli studenti dei licei pedagogico-artistico e scientifico dell'istituto Maria Immacolata alla fine di maggio del 2004. Sì, perché sono stati a lungo esposti in un refettorio i loro disegni più belli, scelti da loro stessi.La mostra si snodava anche lungo lo scalone che porta al primo piano,

ma il *primo piano* metaforico l'hanno meritato due studenti veramente in gamba, che hanno avuto a disposizione una vasta area per esprimere il loro straordinario *feeling* con la matita. Si chiamano Maria Ascoli e Giovanni Antico; Mari sta studiando per accedere al triennio pedagogico e Giovanni finirà quest'anno il liceo scientifico.

La mamma di Giovanni, alla fine dell'inaugurazione della mostra, ha fatto

un breve discorso a tutti i presenti, ringraziando la scuola per la disponibilità offerta al talento del figlio.

Forse Maria Ascoli e Giovanni Antico non hanno in comune solo l'iniziale del cognome, ma ben altro…

Da parte dei docenti le sensazioni sono state differenti, ma non diverso l'entusiasmo ed il coinvolgimento. Per noi si è trattato di una riscoperta, spesso stupita e piacevolissima, di qualità inaspettate in alcuni ragazzi che in altre discipline non dimostrano la stessa creatività, entusiasmo e partecipazione. Lo stesso dicasi per le esperienze teatrali che già da due anni i nostri allievi ci offrono. Si tratta di constatare cosa si intenda per crescita completa ed integrata di un giovane, con un approccio meno teorico ed astratto di quanto non ne esca, talvolta, dai Consigli

di Classe. Cerchiamo di avere fiducia nelle capacità dei nostri allievi, anche perché alla base del nostro approccio didattico c'è innanzi tutto il rispetto della persona e la valorizzazione dei suoi talenti, ma la constatazione *de visu* di certe eccellenze ci rincuora e ci riempie di giustificato orgoglio.

Martina Sena e Suor Marirosa

All'Istituto Maria Immacolata

VENT'ANNI DOPO LA MAXISPERIMENTAZIONE

L'Istituto Maria Immacolata a vent'anni di distanza dalla coraggiosa scelta formativa e didattica della maxisperimentazione che ha dato vita ai tre indirizzi del percorso liceale (Liceo Pedagogico-artistico, Linguistico aziendale e Scientifico), dopo aver affrontato e superato gli ostacoli fisiologici di chi intraprende strade poco battute e proprio per questo innovative, si è trovata oggi a riflettere sulla sua attuale identità, sulla sua dimensione educativa e sullo spazio che occupa sul territorio in cui è radicata. Il positivo bilancio riferito alla formazione dei ragazzi nella loro dimensione evolutiva a partire dalla scuola primaria fino al completamento del percorso liceale, ha incentivato e sostenuto la scelta di una nuova organizzazione funzionale alle attuali esigenze in termini di qualità e in linea con gli orientamenti della riforma. Pertanto si è costituita una équipe direzionale presieduta dal nuovo Direttore didattico, Professor Fausto Beltramo, che gestirà il polo verticale dei tre ordini di scuole, con l'obiettivo di integrare le azioni educative e di potenziare e valorizzare gli specifici orientamenti formativi dell'Istituto.

La nuova struttura organizzativa è la naturale conseguenza di un'azione pedagogica seria, impegnata e costante che ha dato i suoi frutti in questi ultimi anni scolastici.

L'Istituto Maria Immacolata ha accolto nella sua sede di viale della Rimembranza alcune delle classi della scuola elementare, storicamente ubicate nella Casa Madre di via Principi d'Acaja, in seguito al raddoppiamento del numero delle sezioni.

La scuola secondaria di I grado, sperimentando in anticipo le principali disposizioni della riforma, ha introdotto e da tempo consolidato nella sua offerta formativa lo studio sistematico della seconda lingua straniera, l'approfondimento della storia e della cultura locali, le attività opzionali di danza, musica, recitazione e laboratori scientifici, e un accompagnamento psicologico individualizzato per chi ne manifestasse l'esigenza.

Infine l'offerta diversificata del Liceo sperimentale nei suoi specifici indirizzi, evidenziando la duttilità e flessibilità del percorso formativo in riferimento alle naturali inclinazioni dello studente, inaugura il presente anno scolastico con due

sezioni nella prima classe in cui è possibile partecipare ai corsi curriculari per livelli di apprendimento e di interesse. In tal modo si intende favorire la maturazione culturale e sociale dell'adolescente e confermare o eventualmente ri –orientare la scelta fatta all'atto dell'iscrizione.

Le novità citate ci conducono al fine fondamentale che ogni scuola dovrebbe avere: la formazione integrale dell'alunno come persona e come cittadino; nel caso in questione esso si unisce al principio ispiratore delle suore di San Giuseppe che rappresentano le radici di una tradizione che intende proporre come perennemente validi gli ideali di un umanesimo cristiano.

Elisa Sartori

L'équipe direzionale.

Crisi energetica

PRODURRE ELETTRICITÀ IN FAMIGLIA

Gli esperti hanno stimato l'anno 2012 come l'anno di crisi, quello in cui le riserve di petrolio scricchioleranno e i prezzi cominceranno a salire. Gli aumenti di questi mesi contraddicono ampiamente queste previsioni, ma, a parte le cause e le colpe, forse occorre interrogarci sulle alternative al petrolio che la terra, l'universo, ci offre.

Il **sole** ogni giorno riversa sulla terra la quantità di energia che il mondo consuma in un anno: raccogliere e sfruttare anche solo una piccola parte di questa energia è ormai una necessità. Il sole rappresenta una fonte di energia pulita ed inesauribile, che una tecnologia economicamente conveniente potrebbe vantaggiosamente sfruttare. L'Italia è uno dei paesi con le maggiori possibilità potenziali, ma, mentre nel resto d'Europa il solare cresce al ritmo del 30% all'anno, qui ci fermiamo al di sotto del 10%. Noi, paese del sole per eccellenza, siamo, come installazioni fotovoltaiche, al di sotto non solo di Grecia e Spagna, ma anche di Germania, Austria, Svizzera, Danimarca. Il 30% di tali installazioni sono nelle province autonome di Trento e Bolzano... gli impianti quindi non dipendono dalla quantità di sole, ma dalla volontà politica.

Afferma Leonardo Berlen di Ises Italia (sezione nazionale dell'International solar energy society): "Occorrerebbe permettere a chiunque di installare in qualunque momento degli impianti solari, definendo in maniera stabile gli incentivi più opportuni: sicuramente una detrazione fiscale e la possibilità di rateizzare. Comprando l'impianto compro la possibilità di produrre energia per i prossimi 20 o 30 anni: si tratta di un un vero e proprio investimento".

Quello che più importa, per diffondere la cultura dell'energia solare, è l'informazione: bisogna far conoscere le potenzialità, la convenienza, i costi e i risparmi; una campagna in vasta scala decisa e aggressiva dovrebbe essere il compito delle istituzioni.

L'impianto più semplice, diffuso e il meno costoso è l'impianto termico solare a bassa temperatura. E' costituito da pannelli che catturano l'energia del sole e la utilizzano per scaldare l'acqua, fino a 60-70° C. Per il fabbisogno medio di una famiglia sono sufficienti **3,5-4 mq di pannelli;** certo ci sono variabili: l'irraggiamento, l'esposizione, il tipo di impianto, ma in media un impianto solare termico può far risparmiare ad una famiglia media, 3-4 persone, tra i 250 e i 350 € l'anno; in 5 anni si ammortizza la spesa per l'impianto, anche se i pannelli non sostituiscono totalmente la caldaia, perché possono utilizzare il sole solo quando c'è.

Oggi è possibile detrarre dalle tasse il 41% dell'impianto, oltre agli incentivi regionali che possono aggirarsi sul 25-30% del costo.

Il fotovoltaico è la diretta ricaduta per uso civile della ricerca spaziale: tutti i satelliti, le sonde, i moduli inviati nello spazio catturano l'energia del sole e la trasformano in elettricità. Il mercato fotovoltaico mondiale è passato dai 45 MW del 1990 ai 290 MW del 2000.

In Italia abbiamo una produzione complessiva di circa 21-23 MW (la Germania è a oltre 400 MW). Una famiglia media italiana consuma da 2.500-3.000 KWh l'anno; per produrli sarebbero sufficienti 16-20 mq di pannelli fotovoltaici da 2 KW di potenza.

Finora il programma italiano di incentivazione si è basato sul contributo a fondo perduto di circa il 60-70% del costo dell'impianto; presto, sull'esempio tedesco, si baserà sull'acquisto dell'energia solare prodotta e immessa in rete. **Ogni famiglia potrebbe diventare un piccolo produttore di elettricità, fortemente supervalutata.**

L'Enea, diretto dal prof. Carlo Rubbia, Nobel per la fisica, ispirandosi ai famosi specchi di Archimede, con i quali i Siracusani assediati incendiarono le navi dei Romani, ha sviluppato una tecnologia per lo sfruttamento intensivo dell'energia solare, che, grazie alla collaborazione con l'Enel, si trasformerà in una centrale vera e propria, con una potenza di 20 MW, consentendo un **risparmio** equivalente a 12.500 tonnellate di petrolio l'anno ed evitando così 40.000 tonnellate di emissione di CO2.

Gli specchi, parabolici, concentrano i raggi solari fino a 100 volte; un sistema di accumulatori a base di liquidi salini permette di mantenere la temperatura fino a 550° costanti, quindi anche quando il sole non c'è. Dopodiché il vapore ad alta pressione prodotto alimenta le turbine che generano l'energia elettrica.

I vantaggi di questa centrale sono duplici: una produzione costante; una performance pari alle centrali termoelettriche; sarà sufficiente costruire accanto a queste ultime un campo solare per trasformarle o integrarle, senza dover cambiare le apparecchiature. L'investimento complessivo per la realizzazione del progetto, che andrà a regime nel 2006, è di circa 50 milioni di Euro.

Il prof. Rubbia sta già pensando alla produzione di idrogeno dal solare, il massimo della sostenibilità, ma occorrono ancora studi e ricerche e fondi...

(dati attinti dalla rivista Club 3/marzo 2004)

Siti consultabili:

www.isesitalia.it
www.enea.it
http://enelgreenpower.enel.it

a cura di Liliana Rasetti

Continua la storia della Congregazione

SUOR GUGLIELMINA, MADRE GENERALE PER QUARANT'ANNI

Sullo sfondo della grande storia italiana, europea, mondiale, avviata al tramonto del diciannovesimo secolo e all'alba del ventesimo, apriamo una nuova pagina della nostra piccola storia, modesta e ben poco conosciuta, ma non priva di fatti che per voi, gentili EX, possono risultare interessanti e significativi.

Madre Guglielmina David-Vaudey, eletta Superiora Generale nel 1883 dal Vescovo mons. Filippo Chiesa, esercitò per quarant'anni il servizio dell'autorità, riconfermata nella sua carica nientemeno che per quattordici trienni consecutivi.

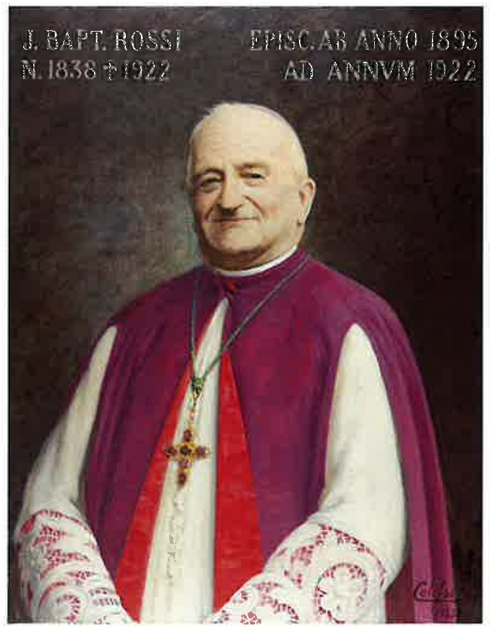
Già ho accennato alla sua famiglia di antica nobiltà, alla sua parentela con la nostra cara Madre Speranza, al suo ingresso nel nostro Istituto, alla sua attività apostolica come insegnante e durante i primi anni del suo Superiorato.

Nella sua lunga e difficile missione, a cui attese con ardente zelo e vivo senso di responsabilità, dedicò le sue belle doti di mente e di cuore al progresso spirituale dell'Istituto, alla realizzazione in Dio di ogni singola suora e all'estensione delle opere in vari settori.

Furono ben 28 le comunità da lei stabilite, anche fuori diocesi e una addirittura nel Veneto: dodici asili, alcuni con classi elementari e laboratori femminili annessi, tre ospedali, due case di riposo (allora si chiamavano ospizi) e due orfanotrofi.

Parecchie suore furono pure inviate nel convitto vescovile e nel seminario di Alessandria e, in seguito, in quello di Pinerolo ed anche in case gestite dai padri Giuseppini del Murialdo, per occuparsi

Mons. Giovanni Battista Rossi.



della cucina e del guardaroba, svolgendo un lavoro nascosto e poco gratificante, ma assai prezioso, avvalorato dalla preghiera e dal sacrificio.

Come già aveva fatto nel 1884 per Villafranca e Pancalieri (ne ho scritto abbastanza ampiamente la volta scorsa), due anni dopo non esitò ad aderire con sollecitudine alla richiesta del municipio di Pinerolo, trasmessale dal Vescovo, concedendo quattro suore per l'assistenza ai colerosi nel lazzaretto locale.

A questo proposito, non voglio passare sotto silenzio il fatto che dimostrò la stessa carità evangelica durante la prima guerra mondiale, destinando sette suore a servire i soldati malati e feriti ricoverati nel seminario, precettato come ospedale e alcune altre, sul finire del conflitto, per l'assistenza di quanti erano colpiti dalla micidiale epidemia detta 'la spagnola'.

Non potendo, per carenze... spaziali, dilungarmi più di tanto, mi limito ad evidenziare le iniziative che ritengo più importanti e interessanti, iniziando dalla seguente.

Sensibilissima alle necessità di qualunque prossimo bisognoso, la nostra buona superiora, accolte con materno affetto alcune orfanelle in Casa Madre, desiderava ardentemente venire in aiuto a molte altre, ma il locale di cui disponeva (ora noviziato ed ex casa del giardiniere) era troppo angusto, assai scomodo e per nulla adatto.

Come riportano le nostre cronache, il Signore, che aveva ispirato al suo cuore generoso questo progetto, le concesse, per attuarlo, un validissimo aiuto, che fu mons. Giovanni Battista Rossi, entrato in diocesi nel 1895, dopo il breve episcopato di mons. Sardi.

Nel settembre del 1898, trasferito il seminario nell'imponente edificio da lui fatto costruire nell'attuale via Trieste, il Vescovo cedette a noi la vecchia sede di via Sommeiller, perché fosse adibita ad attività benefiche. In tal modo, il desiderio, più volte espresso da Madre Guglielmina, di istituire un orfanotrofio, divenne realtà, con la nascita, nel 1900, dell'Istituto delle Protette di San Giuseppe.

La nostra Congregazione non era alla sua prima esperienza in questo settore caritativo, perché a Pinerolo, fin dal 1835, funzionava un'analoga opera, dipendente dall'Ospedale Civile e da noi gestita.

Inoltre, nello stesso anno, erano state inviate due nostre sorelle a Vinovo, in una casetta detta 'La Madonnina', donata da una benefattrice appositamente per l'accoglienza di orfanelle del paese.

Facendo un salto acrobatico di vent'anni, vi comunico che madre Guglielmina ospitò presso le Protette le future suor Attilia e suor Alberta, che allora erano le due sole ospiti di quell'opera, un tempo fiorente e ormai ridotta a così esiguo numero e assicurò la sua disponibilità ad esaudire ulteriori richieste di aiuto.

Alle sei fanciulle di Casa Madre, entrate nella nuova abitazione, se ne aggiunsero ben presto numerose altre, prima fra tutte una piccolina di quattro anni, rimasta orfana con tre fratellini anche loro in tenera età.

Dando l'avvio alla nascente istituzione, mons. Rossi consegnò cinque lire alla su-

periora locale, suor Maddalena: sebbene il valore del denaro fosse diverso, è difficile immaginare che cosa si potesse fare con quella tutt'altro che cospicua somma.

La Provvidenza nuovamente intervenne, ancora per mezzo del Vescovo, che sollecitò aiuti di ogni genere: denaro, mobilio, biancheria, viveri (i venditori del mercato si impegnavano a regalare la frutta e la verdura invenduta), interessando sacerdoti e fedeli, che in commovente gara di solidarietà assicurarono lo sviluppo dell'opera.

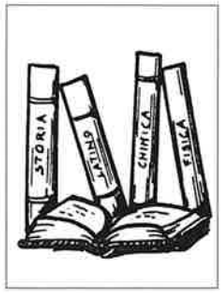
Il parroco della Cattedrale volle affidare alle Protette l'accompagnamento delle sepolture e questo incarico, spesso faticoso ma a loro assai gradito, costituì fino al 1965 un notevole cespite di entrate. Forse qualcuna di voi, non proprio giovanetta, le ricorda in processione al seguito di una grande croce, nella loro malinconica divisa: grembiule bianco, calze nere, velo violaceo, ornato di una chiara arricciatura intorno al volto.

Vari sacerdoti si presero assiduamente a cuore la formazione umana e cristiana di creature già tanto provate, bisognose di affetto, di comprensione, di sostegno e, ancora più, di certezze di fede e di saldezza morale per affrontare il mondo del lavoro e inserirsi positivamente nella società. Intanto le suore, con pazienza ed abnegazione, addestravano le loro care ospiti in ogni tipo di attività manuale, insegnando a tenere una casa e ad eseguire pregevoli lavori di cucito, di ricamo, di maglieria, retribuiti spesso generosamente dalla gente che li ordinava e che intendeva beneficare l'opera, di cui apprezzava la validità.

Certo, in quel particolare contesto la vita non era facile e l'educazione non rispondeva esattamente ai criteri suggeriti dalla moderna pedagogia e psicologia, ma sappiamo che anche in molte famiglie dominava allora la severità e si privilegiavano mezzi punitivi, ritenuti più persuasivi e pratici che parole e ragionamenti. Tuttavia il bene fu largamente seminato e le ex Protette, tra cui sbocciarono parecchie vocazioni religiose, ricordano con riconoscenza la bontà, la comprensione, lo spirito di sacrificio, la dolcezza materna di tante nostre care sorelle e godono nel rievocare momenti sereni, belli e costruttivi, che non mancarono in quel loro problematico passato.

Suor Palma

Un uovo di Pasqua con sorpresa!



LE TRACCE DI CRISTIANA VIVALDA

La **parola** per esprimere l'inesprimibile, il gelo dell'assenza, il grigio della solitudine, l'azzurro della speranza, la tonalità cupa della sofferenza: la sofferenza indicibile della mamma che ha visto crescere la sua creatura, concretizzarsi un sogno, e l'ha persa, improvvisamente, inesorabilmente.

Le pagine di **Tracce,** prima raccolta di poesie che Cristiana Vivalda, docente di musica, dà alle stampe, sono intrise di quella sofferenza, rischiarata dalla fede, certo, ma presente e profonda, tale da illuminare di luce diversa ogni aspetto della vita e della realtà.

Cristiana scrive da sempre, per se stessa, perché "scrivere – riporta l'ultima di copertina della sua silloge – è comunicare un'emozione attraverso la musica delle parole"; la poesia è colloquio con se stessi, è aiuto a fare chiarezza, è sfogo e quindi aiuto a continuare a vivere, quando tutto spingerebbe a *morire intensamente* (Aratura), a *chiudere gli occhi / e dormire* (Cimitero), per non pensare, non sentire, dimenticare, attendere *una trasformazione* (Notturno).

Sono fioriti i versi ancor di più, dopo la scomparsa di Marco, per esprimere gli alterni stati d'animo, le diverse tonalità dei sentimenti: l'antinomia tra l'angoscia dell'animo *(Dentro di me c'è sempre / inverno / vivo perennemente al gelo* - Stagione) e l'aspirazione, la speranza in una realtà migliore (*L'infinito è a due passi / Tuffo il cuore / nella coltre bianca. / Forse rinascerò* - 9 dicembre); l'assenza – presenza di Marco, *imbronciato e cupo*, che nasconde dolcezza e tenerezza, come gli alberi *bianchi e grigi d'inverno*, addolciti dalla neve *come a nascondere / la sete / di calore e di vita* (Nell'inverno), Marco, angelo trapiantato in cielo, per raggiungere la libertà, dal male, dalla noia, dall'inutilità, dal dolore – *La tua dolcezza... sarà libera / e disegnerà / cieli azzurri / e candide nubi* (Marco).

La sofferenza, anzi l'amore, affinato da quella sofferenza, ti fa vedere con occhi nuovi, apre le orecchie, dilata il cuore: riscopri valori nascosti, piccole gioie - il colloquio intimo con la natura, gli affetti familiari (Vanni, Maria, A mio padre), i valori della solidarietà e della speranza (Uomo qualunque, Fuga da Bagdad) - le certezze che permettono di riprendere ad apprezzare la vita.

La prima (Sogno) e l'ultima composizione (Sarò con te) – dice bene Ettore Serafino nella prefazione – compongono

il quadro in cui trovano sistemazione adeguata tutte le altre poesie, perché passato e futuro, sentimenti ed emozioni, vicende piccole e grandi, lontane e vicine sono viste nell'ottica della tragedia che ha interrotto una vita. Qua e là, comunque, riaffiora "sempre riconoscibile o come previsione o come consumazione" il dramma: *Ti immagino / e così ti vedo / ma immensamente lontano; raccolgo il tuo capo / e con esso faccio / il mio giaciglio; Tu stai correndo, / io voglio ancora parlare; Esserti vicino / in silenzio. / Ti ascolto / mi ascolti; Ti ho atteso.../... Sono rimasta sola / nell'alba / di un nuovo giorno.*

"Canto" lo chiama Ettore Serafino e canto è, non solo per la musica delle parole, non solo per i titoli (Tannhauser, Tre Quarti, Arioso natalizio), ma per la stessa struttura delle poesie, ed ecco i versi ripetuti come un ritornello, *Un sogno / ha attraversato la mia vita* (1972-1999*); Frulli, gorgogli e canti / fresco nastro d'argento* (Nastro d'argento); *Uomo cammina*; gli eco e i richiami: *Non so nulla di te / non sai nulla di me / Eppure vorrei / Eppure vorresti* (Intesa); *Verrà quel giorno / in cui instancabile / camminerò...*(Verrà quel giorno); *Sarò con te / quando sarai lontano...* (Sarò con te).

Quasi un diario, la storia di una vita. Sulle "tracce" di questo cammino personale ritroviamo sentimenti, emozioni, stati d'animo, riflessioni, comuni a tutti, uomini e donne, che amano, soffrono, vivono, perché *La vita è questa / in ogni parte del mondo* (Brunei), perché nel *Nastro d'argento* che frulla, gorgoglia e canta, e corre e accarezza e sogna è tutto il nostro andare, la fretta, il bisogno di riposo, la necessità di essere ricordati e di non morire.

Grazie, Cristiana, per aver voluto condividere con noi le vibrazioni dell'anima, le molteplici sfumature del sentimento, la profondità del cuore di mamma.

Liliana Rasetti

CRISTIANA VIVALDA, *Tracce*, Effatà Editrice, 2004

Le pagine di Tiziano Terzani

SCRIVERE E VIAGGIARE, IL BINOMIO DEL CRONISTA

Com'è possibile compiere un viaggio attorno al mondo senza muoversi dalla propria casa? Leggendo, leggendo, leggendo. Affidandosi alla mano abile di un giornalista e scrittore, capace di dipingere paesaggi, sensazioni, stati d'animo, ambizioni e di trasmetterli colorandoli di soggettività: questo è Tiziano Terzani.

Nato a Firenze nel 1938 e morto pochi mesi or sono, è riuscito a prelevare immagini dai vari luoghi in cui il suo lavoro di corrispondente, per "Der Spiegel" prima e per "Il Corriere della Sera" dopo, lo ha condotto, partendo dal principio che *ogni posto è una miniera.* Vive in diretta il passaggio di Hong Kong dall'Inghilterra alla Cina e prende posizione contro le dichiarazioni di Oriana Fallaci esternate a seguito dell'attentato alle torri gemelle: Terzani si sente innanzi tutto cronista, in quanto a suo avviso *i fatti non registrati, non esistono;* peccato che però spesso vengano registrati fatti e rimangano nella storia personalità che nascono da fenomeni di marketing.

Tutti dobbiamo chiederci se quello che stiamo facendo migliora la nostra esistenza, si legge nelle pagine del suo libro "Un indovino mi disse"; e, se scrivere è il mezzo per dar vita a eventi e persone, viaggiare è l'arte attraverso cui ampliare il proprio sapere. *Viaggiare ha senso solo se si torna con qualche risposta nella valigia*, solo se si comprende e si impara a rispettare una nuova realtà; *il senso del viaggiare è nella strada che si fa e non nella meta cui si arriva*: lungo il percorso si osservano colline, si incontrano uomini, ci si scontra con gli usi e costumi altrui, ci si imbatte nelle leggi e mentalità degli altri stati.

Scrivere e viaggiare sono per Terzani un binomio fondamentale e inscindibile che trova la sua massima espressione negli articoli e nei libri pubblicati: "Un indovino mi disse" e "Un altro giro di giostra" sono le sue ultime opere. Mentre il secondo narra del suo peregrinare nei meandri di una malattia che lo ha portato alla morte, il primo si fonda su una curiosa profezia che gli viene fatta nel 1976, dove gli è stato detto che, se nel 1993 avesse volato, gli sarebbe accaduto un incidente fatale. Accantonato questo monito per tredici anni, giunto alle soglie del gennaio incriminato, decise quasi per gioco di vivere un anno senza aerei. E se per molti di noi potrebbe non essere un grande sacrificio, per un giornalista corrispondente in Asia per l'Italia è risultata un' impresa ardua e semi avventurosa. Tuttavia, il muoversi dal Laos alla Thailandia, dalla Birmania alla Cambogia, dal Vietnam alla Russia solo con navi, treni, auto e passaggi di fortuna, ha fatto riscoprire il fascino delle distanze ad un uomo abituato in poche ore a passare

dalla Germania alla Cina. La bellezza del lento trasformarsi della terra, la visione della dogana oltrechè come burocrazia anche come un cambiamento di identità dei popoli, la presa di coscienza di guerre, guerriglie e labili trattati di pace, il capire come spesso la democrazia equivalga a possesso di denaro sono tutte prerogative che Terzani riscopre, assapora e condivide con il suo lettore. Il volo Roma-Shanghai non consente di individuare quali culture stiano in mezzo a queste due città: rimane solo una questione di ore, di fusorario, di cambio valuta e di clima. Ecco perchè sentenzia che *viaggiare è un'arte...bisogna praticarla con comodo, con passione e con amore.*

In questa sua grande avventura, lo scrittore decide di consultare un indovino in ogni luogo in cui si ferma, pur non credendo in questo genere di cose, ma è consapevole che, specie in Oriente, la predizione è parte integrante della società in quanto assume il ruolo di creazione: *un evento, una volta annunciato, esiste...per questo in Asia il futuro è considerato tanto più importante del passato e per questo tante più energie vengono qui dedicate a occuparsi di profezie piuttosto che di storia.*

Un'altra grande passione di questo giornalista è in effetti l'Asia, una realtà dai ritmi lenti, patria di grandi pensatori, di semplicità, di ricchezza d'animo. Eppure, con delusione, egli constata che giorno dopo giorno questa terra si sta snaturando, importando le formule del successo altrui: *modernizzazione vuol dire occidentalizzazione e con questo l'Asia perde coscienza di*

sè. L'economia cinese vive grazie agli alti costi di manodopera europei e alla riproduzione esatta di quanto il mercato richiede, cosicchè strutture e ideologie orientali si stanno evolvendo secondo i modelli occidentali: tale perdita di connotati li porterà, secondo Terzani, ad una grande delusione perchè finiranno per raggiungere ideali che non gli appartengono.

In questo viaggio attraverso il mondo, è possibile trovare numerosi spunti di riflessione: personali, di carattere socio-politico-economico. Ma anche molti incentivi a vedere la realtà in cui siamo con occhi diversi, del viaggiatore che, pur lavorando, vive ogni minuto come unico, irripetibile e fonte di sapere e di gioia: forse, oltre che leggere questo autore, dovremmo fare nostri alcuni modus vivendi per migliorare il nostro quotidiano e quello di coloro che ci circondano.

Federica Oblato

Un romanzo di attualità

SADDAM E LA BOMBA ATOMICA

"Prendi questi piani che rappresentano le mie ultime volontà e il mio testamento. Grazie ad essi, tu e i tuoi fratelli saprete vendicare la mia anima; persegui a tutti i costi questo obiettivo e assicura una vera giustizia al popolo palestinese".

Con queste parole Saddam Hussein consegna a Imad Mughniyeh, uno dei massimi capi della Hezbollah, i piani per la bomba atomica, messi a punto dagli scienziati iracheni. Manca la materia prima, l'uranio... ma la rete di alleanze islamiche è tale da superare quello e altri problemi. L'ordigno atomico, rubato in Pakistan, viene introdotto negli Stati Uniti attraverso l'India ed il commercio internazionale, grazie all'organizzazione di Bin Laden, e nascosto nel centro di New York. Il messaggio è semplice: O Bush convince Sharon a ritirare i coloni israeliani dai territori palestinesi occupati o la bomba esploderà: una città in fiamme, un inferno di vetri, acciaio, cemento, un milione di morti, senza pensare alle conseguenze future... l'11 settembre 2001 sparirà al confronto!

Accertata la fondatezza della minaccia, comincia la corsa contro il tempo: le trattative diplomatiche da una parte, la mobilitazione di tutte le forze di sicurezza newyorchesi alla ricerca della bomba, dall'altra, senza per altro insospettire la popolazione, per non creare panico e per non accelerare lo scoppio della bomba.

Le prospettive sono inquietanti e disastrose: * convincere Israele? Sharon è irremovibile: al ricatto non si cede; la terra palestinese è stata data da Dio al popolo ebraico e non si tocca... neanche se l'alternativa è la guerra Israele-Stati Uniti; * evacuare New York? Sulla carta i piani di evacuazione sono stati studiati meticolosamente... sulla carta, ma in realtà mancano i mezzi e soprattutto il tempo e non bisogna dimenticare la psicologia umana in simili frangenti, e poi come dare un tale ordine, senza specificarne i motivi? * utilizzare i rifugi antiaerei? Ipotesi che cade subito, appena visionato di persona lo stato di degrado di tali strutture.

Occorre trovare la bomba al più presto, nel dedalo di grattacieli impermeabili alle radiazioni, mentre Bush e i suoi più stretti collaboratori tentano ogni possibile via diplomatica.

Saranno due sconosciuti agenti della polizia newyorchese – un uomo e una

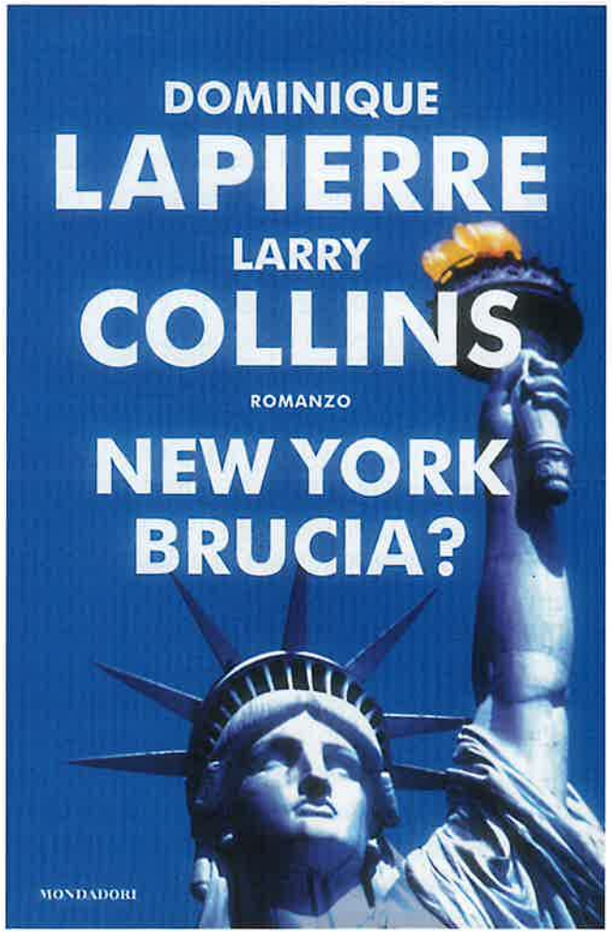
donna – aiutati dalle tecniche investigative più sofisticate e da un po' di fortuna, a raggiungere l'obiettivo e ad impedire la catastrofe.

Il romanzo, pur immaginario, parte da situazioni reali; si basa su interviste, studi e ricerche, durati due anni, su situazioni, personaggi, documenti, sui servizi segreti e le relazioni internazionali.

I personaggi, da Mughniyeh a bin Laden, da Bush a Sharon, da Condoleezza Rice al sindaco di New York Bloomberg, dagli agenti di polizia federale ai più semplici e oscuri poliziotti di quartiere, sono ben caratterizzati, tratteggiati in maniera incisiva e convincente.

Un thriller che ti appassiona dalla prima all'ultima pagina e che ti aiuta a capire tante diverse sfaccettature delle situazioni problematiche che stiamo vivendo.

Di Dominique Lapierre tutti conoscono "La città della gioia", da cui è stato tratto un film, ed il suo primo best seller "Un dollaro mille chilometri"; Larry Collins, esperto conoscitore dei servizi segreti, ha firmato con Lapierre altri capolavori, "Gerusalemme, Gerusalemme", "Parigi brucia?", "Alle cinque della sera", ecc.



L.R.

Dominique LAPIERRE, Larry COLLINS, *New York brucia?*, Mondadori, 2004, € 18.60

GIANNA BERETTA MOLLA: UNA VITA PER LA VITA

Il 16 maggio 2004 papa Giovanni Paolo II ha elevato all'onore degli altari una giovane mamma che ha donato la propria vita per permettere la nascita della sua creatura.

Ma com'era veramente Gianna Beretta Molla, questa moglie e madre che quel gesto ha saputo compiere in silenzio, senza reticenze, con enorme generosità e con una consapevolezza tanto più acuta in quanto, essendo medico, ne conosceva perfettamente i rischi?

Lasciamo rispondere il marito, l'ing. Pietro Molla, che ha detto della moglie la cosa più bella, straordinaria e coinvolgente che si potesse dire: "Gianna era una donna splendida, ma assolutamente normale. Era bella, intelligente e buona. Era una donna moderna ed elegante. Guidava la macchina, amava la montagna e sciava molto bene; le piacevano i fiori e la musica; le piacevano i viaggi. Una donna come tante, ma con qualcosa in più: una grande religiosità e una indiscutibile fede nella Provvidenza".

Gianna, medico-pediatra, era dunque una donna straordinaria nella sua normalità.

Impegnata nell'ambulatorio e nel centro OMNI di Ponte Nuovo di Magenta, accolse con entusiasmo ed amore la nascita dei suoi tre bambini, organizzando la propria vita in modo da trovare spazio per tutto e per tutti: il marito e i figli, i malati, la S. Messa quotidiana, la conduzione della casa.

Gianna è la "donna forte" del Vangelo, la donna di sempre, di ieri, oggi e domani, ricca di gioia e di personalità, che vive la sequela di Cristo nella limpida certezza del Suo Amore, nella serena adesione ai

Santo
è l'amore
di ogni mamma
del mondo.

Suoi imperscrutabili disegni, nel fiducioso abbandono alla Sua Provvidenza.

La prova giunse per lei quando da due mesi era incinta del quarto figlio: le venne diagnosticato un grosso fibroma uterino e consigliato l'aborto terapeutico con relativa asportazione della neoplasia. Rifiutò con semplicità l'aborto terapeutico - "Preferisco la vita del mio piccolo" – e acconsentì all'asportazione del solo fibroma, ponendo una condizione: salvare la gravidanza e anteporre alla sua la vita del bambino. Scelse con piena consapevolezza di medico la soluzione più rischiosa per lei al momento del parto.

Il sabato santo 1962, nell'ospedale di Monza, venne alla luce Gianna Emanuela.

Ai brevi attimi di gioia per la nascita della bambina, subentrarono presto sofferenze tremende. La temperatura corporea salì rapidamente e venne diagnosticata una peritonite settica, ribelle ad ogni terapia.

Iniziarono i giorni lunghissimi dell'agonia: "Oh, se non ci fosse Gesù che ci consola!"

Una settimana dopo entrò in coma e il marito la fece trasportare tra le mura che per troppo pochi anni l'avevano vista sposa e madre felice.

Quando si spense, vegliata dal suo Pietro, ignari i bambini (i suoi "popi" come teneramente li chiamava) dormivano nella stanza accanto. Era il 28 aprile 1962. Gianna aveva 39 anni.

Nel suo eroico ed estremo gesto testimoniava (e continua a testimoniare) la fedeltà al messaggio evangelico, ad un tempo semplice e radicale:

"Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per il proprio fratello".

Donata Rossi Mizzau

Gianna Beretta

Memorie di Ex

ABBATTUTA LA PEPPINA

Quella volta ho abbattuto "La Peppina". No! non quella del caffé, proprio la severissima, e da tutti temuta, Sr Giuseppina.

Ricordate il piccolo atrio al 1° piano, dove Sr Elena dell'infermeria allevava gelosamente i suoi canarini, quello spazio, molto luminoso, con tante piante che si trovava tra lo scalone e il refettorio delle esterne? Ebbene, fu lì che accadde il fattaccio.

Come ogni giorno all'ora di pranzo, al suono della campanella, tutte quante si andava in refettorio; quella volta ero in ritardo: non tornavano i conti e Sr Graziella... era un tesoro ma il compito doveva essere finito...

Sommate la fretta + la rabbia + il ritardo + la fame = Totale: Correre... e via giù per lo scalone, a tutta velocità.

Chi poteva pensare che proprio qualche istante prima proprio Sr Giuseppina aveva deciso di portare una foglia di insalatina ai canarini?

Ragazze, sapete qual era il passo della prof. di mate? Era in grado di percorrere 20 km l'ora a piccolissimi passi, senza naturalmente alzare la testa; beh, io non ero certo da meno, abituata a correre per campi e boschi, e in quel momento il mio ultimo problema era guardare dove andavo; percorrevo quelle scale più volte ogni giorno, le conoscevo a memoria e... PATACRASH! Lo scontro fu inevitabile.

Grazie ai nostri baricentri, decisamente bassi, rimanemmo entrambe in piedi, ma, vi assicuro, la botta fu tremenda (lo testimoniarono due megabernoccoli color prugna che ornarono le nostre fronti per una decina di giorni!), e non solo la botta... appena la mia "avversaria" si rese conto dell'accaduto, volarono fulmini e saette; in men che non si dica il corridoio si riempì di soccorritori, Sr Lucia, anche lei sempre di corsa, portò del ghiaccio e, naturalmente, non mancò chi pensò ad una solenne sgridata.

Il giorno successivo mi sarebbe toccata la visita in presidenza... quella notte non fu certo riposante, immaginai di tutto, immaginai molto di più di quanto poi accadde: Madre Teresina, con la solita calma e dolcezza, mi fece un lungo discorso su come si sarebbe dovuta comportare una "signorina" e su quanto sia importante, non solo in auto, dare sempre la precedenza a destra!

Bruna Salvai

IN RICORDO DI SUOR SILVANA

Quando ho iniziato ad insegnare presso l'Istituto Maria Immacolata, ho avuto la fortuna di incontrare Suor Silvana: aveva in sé una carica di vitalità e simpatia non indifferente.

Un giorno, parlando in casa di questa simpatica suora, la mamma mi disse che era stata una sua insegnante, ma forse non si ricordava più di lei. Giunta a scuola parlai a suor Silvana della mamma ed, appena le dissi il cognome, iniziò a raccontarmi aneddoti della loro vita scolastica, si ricordava tutto ed avrebbe desiderato molto incontrarla. Finalmente riuscii a farle incontrare; suor Silvana con la sua simpatia commentò il fisico ultra prorompente della mamma, ricordandole invece com'era magra durante il periodo scolastico. Parlarono a lungo e quando tornammo a casa la mamma era molto felice per questo incontro.

Quando la mamma è morta, lei mi è stata molto vicina, per questo le lasciai un piccolo rosario d'argento come ricordo; quando ci incontravamo, mi ricordava sempre che le sue preghiere della sera le recitava con la corona del rosario che era appartenuta alla mia mamma.

L'episodio più buffo che mi collega a suor Silvana è legato alla visita di una mostra di pittura. Un giorno mi chiese se potevo accompagnarla a Moncalieri, perché era stata invitata all'inaugurazione di una mostra di dipinti realizzati da una sua ex alunna e lei ci teneva molto a partecipare; era un sabato del mese di novembre o dicembre.

Partimmo nel primo pomeriggio (devo specificare che non ero mai stata a Moncalieri soprattutto nel centro storico), con un po' di difficoltà raggiungemmo il luogo dell'esposizione, partecipammo al ricevimento e fummo accolte con molta simpatia, la pittrice era accogliente ed anche molto brava. Il problema sorse al momento del ritorno.... Si era fatto molto tardi ed era già completamente buio. Al primo incrocio sbagliai direzione ed, anziché viaggiare verso Pinerolo, mi ritrovai alla periferia di Torino; facendo un'inversione di marcia, pensai di ritornare sulla strada giusta, ma ahimè si era alzata una fittissima nebbia e sbagliai nuovamente l'incrocio, così ci ritrovammo quasi sperse all'ingresso dell'ippodromo di Vinovo.

Suor Silvana si divertì un mondo, con la testa fuori dal finestrino per cercare di vedere il margine della strada, mi dava indicazioni spesso sbagliate, tanto che alla fine ci ritrovammo nel cortile di una cascina. Al contadino che uscì per vedere cosa volevamo si presentò una scena piuttosto buffa, una suora furibonda che interrogava il buonuomo sul perché in quel luogo, dove doveva esserci una strada, c'era una cascina.

Il contadino mi spiegò accuratamente la strada che dovevo percorrere e si offrì anche di accompagnarci per un breve tratto; profondamente umiliata per essere stata tanto incapace, rifiutai l'aiuto e ripartii con suor Silvana che nel frattempo si era messa a recitare il santo rosario, perché sosteneva che avevamo bisogno di un aiuto superiore se volevamo arrivare sane e salve a casa!

Questo episodio risale a quasi vent'anni fa, ma suor Silvana, tutte le volte che mi incontrava, ridacchiando riprendeva a raccontare la "nostra" avventura, sostenendo che non si era mai divertita tanto perché, anche se aveva avuto un po' di timore, riconosceva la mia abilità di pilota!

Sono queste le piccole cose che fanno grande una persona, com'è stata grande per me suor Silvana!

Mariella

Suor Silvana.

I nostri sposi

Barbara Calco e Luca Trombotto
Via Martiri del XXI, 28 – 10064 Pinerolo TO
Serena Audisio e **Luca De Stefanis**
Via Risorgimento, 31 – 10040 Volvera TO
Cristina Geuna e Oscar Pampiglione
10067 Vigone TO
Chiara Maria Zannardi e Valerio Canavesio
Via Caprilli, 9 – 10064 Pinerolo TO
Margherita Camusso e Roberto Turinetto
Corso Torino, 400 – 10060 Riva di Pinerolo TO
Marcella Vaglienti e Nicola Filia
Via G.Pascoli, 12 – 10060 Cercenasco TO
Elisa Prigione e Paolo Priotto
Via Agnelli, 30 – 10064 Pinerolo TO

I nati

– Beatrice di **Elisa Duò Gamalero**

I neolaureati

– **Rossano Marchisio** in Biologia
– **Annalisa Bruno** in Lingue
– **Cinzia Riggio** in lingue

I nostri cari EX defunti

"Il mio tempo terreno si è concluso,
ora vivo nel tempo di Dio"

– **Naddeo Angiolina** ved. Olivero
– **Naddeo M.Antonietta** in Cesco
– **Luigina Berger** in Turinetto
– **Valeria Gagliasso** in Geuna
– **Emerenziana Morello** in Martini
– **don Luigi Priori**
– **Mollo Maddalena**

Luigina Berger.

Carissima, se sei tra le festeggiate, interpella

IMPORTANTE: NON SCRIVERE SUL RETRO
DELLA RICEVUTA DI ACCREDITO

Il Bollettino deve essere compilato in ogni sua parte (con inchiostro nero o blu) e non deve recare abrasioni, correzioni o cancellature. La causale è obbligatoria per i versamenti a favore delle Pubbliche Amministrazioni. Le informazioni richieste vanno riportate in modo identico in ciascuna delle parti di cui si compone il bollettino.

BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE

AVVERTENZE

VIA - PIAZZA
CAP
LOCALITA'

ESEGUITO DA

CAUSALE

NUOVI OCCHI SERENI PERIODICO SEMESTRALE
ASSOC. EX ALLIEVI IST. MARIA IMMACOLATA

INTESTATO A

IMPORTO IN LETTERE

sul C/C n. 32003105 di Euro

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento - BancoPosta

451-181000000174703-2502/5000 Pag.1252/2501 [001]

74744
08165
57494
70491
06658
5231
7015
0121/70540

Media
- Pejretti Piera 0121/794405

Media- Sez B
- Fenoglio Mariella 0121/340273-340597

Media- Sez C
- Granero Simonetta 0121/74878